

Il primo schierato con gli ebrei di sinistra apertamente critico con la politica di Sharon, l'altra con i conservatori. Appuntamento il 2 giugno

Con Israele, ma con scelte opposte

Gad Lerner e Fiamma Nirenstein: due giornalisti avversari alle elezioni della comunità ebraica romana

Bruno Gravagnuolo

ROMA Più che un duello parrebbe un gentlemen agreement. Con l'avvertenza che uno dei due contendenti è una donna. Una giornalista fiorentina dal nome illustre, che non rinnega il suo passato di sinistra e femminista. E che oggi - avversa all'«antisionismo di sinistra» - milita recisamente accanto ad Israele. L'altro «competitor» è anche lui giornalista, ebreo del pari, e non meno filo-israeliano. Ma apertamente critico sulla politica di Sharon, nonché deciso a difendere il filo storico che lega l'ebraismo italiano e la sinistra. Su un fronte Fiamma Nirenstein, corrispondente della Stampa a Gerusalemme (dove è sposata con un cameraman freelancer). È autrice de «l'Abbandono» (Rizzoli) dove denuncia «la solitudine di Israele», tradito dall'Occidente, del quale rappresenta «l'avamposto di civiltà». Sull'altro, Gad Lerner. Già vicedirettore e inviato della Stampa, oggi conduttore in tandem con Ferrara di «Otto e mezzo» su La7. Ebrei ed amici - si scambiano sinceri convenevoli a distanza - sono avversari nelle elezioni del 2 giugno alla Comunità israelitica romana, tappa preliminare per il rinnovo della Presidenza della Comunità nazionale (oggi «regna» Amos Luzzatto). Contrapposti in due liste storiche. Fiamma con «Per Israele». E Gad con «Keillah». In mezzo ci sono altre due liste: «Yachad», apparentata a «Keillah». E poi «Cinque scoles», liste tese a spezzare il bipolarismo ebraico romano. Con la Nirenstein c'è Riccardo Pacifici, il leader della comunità romana, in bilico tra Rutelli e il dialogo con la destra di Fini. E con Lerner ci sono Luca Zevi (figlio di Bruno e Tullia) e Victor Magiar, ebrei decisamente di sinistra, dissociatisi ovviamente dalla manifestazione romana del 6 Aprile, quella rovinata dai «Kamikaze» in costume. La stima reciproca e i convenevoli tra i due non velano però profonde differenze di giudizio sul ruolo della comunità, e soprattutto sull'atteggiamento da tenere rispetto al conflitto israelo-palestinese. Sentiamo i duellanti.

«Nessuna contesa con Gad - dice Fiamma - siamo colleghi e amici da una vita. Mi guidano due istinti. L'identità ebraica e la partecipazione. Occorre coraggio e verità. Perciò eccomi. Ma non è la prima volta che mi impegno per la Comunità». Che tipo di impegno? «Tener vivo il tema dei diritti, di cui gli ebrei sono stati pungolo storico nel mondo. E poi la solidarietà con Israele



il presidente della comunità

Paserman a giudizio Diffamò Forza Nuova

ROMA Un brutto colpo per la comunità ebraica romana: il presidente Leone Paserman è stato rinviato a giudizio per il reato di diffamazione.

A decidere che il responsabile degli ebrei di Roma dovrà presentarsi alla sbarra è stato il gip di Roma Claudio Mattioli ritenendo fondata l'accusa: aver diffamato il movimento di estrema destra Forza Nuova e il segretario nazionale Roberto Fiore. Un diverso orientamento è stato preso, tuttavia, nei confronti della giornalista di Repubblica Antonella Piperno, che raccolse le dichiarazioni di Paserman e del direttore del quotidiano, Ezio Mauro, ambedue prosciolti dall'accusa di diffamazione la prima e di omesso controllo il secondo.

A destra una funzione nella Sinagoga di Roma, sotto Fiamma Nirenstein e a destra Gad Lerner

come via per la pace. Tutte le volte che ha potuto ha fatto un passo indietro e in cuor suo vorrebbe la pace. Ci sono troppi pregiudizi su Sharon...». Se Fiamma Nirenstein - critica altresì sugli insediamenti israeliani - non crede che «la fine dell'occupazione conduca alla pace e alla sicurezza», opposta è la visione di Lerner.



Convinto invece di tre cose: la Comunità italiana deve spingere per l'accordo. Tenere aperto il dialogo a tutti i costi. E criticare a riguardo Sharon. «La differenza con l'amica Fiamma - spiega Lerner - non è solo Sharon sì o Sharon no. È più generale. È stato decisivo che la comunità romana sia stata protagonista del dialogo, con iniziative unitarie comunali con i Palestinesi, prima dell'Israele Day e dopo. Ciò aiuta l'Italia e il suo ruolo in medioriente, senza tradire l'identità ebraica». E l'allarme antisemitismo? «Sbagliato drammatizzarlo, come fa Fiamma Nirenstein nel suo libro. Lì si annuncia un incubo, si dilata la sindrome israeliana di venir abbandonati. E il farlo potenzia una psicosi isolazionista che mette Israele in un vicolo cieco. Perciò, sostegno deciso. Ma ruolo di ponte

per gli ebrei europei: ponte tra Europa e Israele». E alla sinistra, che manda a dire Lerner? «Non tutta la sinistra italiana è anti-israeliana. Si è dissociata dagli oltranzisti. Il che è merito anche degli ebrei di sinistra, della loro capacità di dialogo». Toaff, Tullia Zevi, Luzzatto proseguono «Sono un patrimonio prezioso. Sono il legame vivente tra antifascismo, ebraismo ed ebraismo. Il discorso di Fiamma invece rompe questo nesso, e rischia di consegnare le ragioni degli ebrei alla destra».

Insomma per Lerner la destra non è un'uscita di sicurezza per gli ebrei, e non è vero che la sinistra è antisemita: «Fiamma ragiona come la Fallaci. Ne arti-



col il discorso manicheo sul medioriente. Ma così si aizza lo scontro di civiltà». Psicologia d'assedio? «Sì, e non bastano le minoranze oltranziste, in Italia e altrove, a giustificare». E Sharon? «Deleteria la sua politica. Ma anche un governo di estrema sinistra avrebbe reagito militarmente contro un terrorismo poco compreso dall'Occidente. Certo, l'occupazione protratta per 35 anni, e senza sbocco, è la causa vera della tragedia. Al di là degli errori delle due parti e dell'innegabile ostilità araba». Riassumiamo sul punto la posizione di Lerner: Non basta la deterrenza militare di fronte al terrorismo, e ci vuole l'accordo e il ritiro con garanzie serie. Ma Arafat è fuori gioco? «È logorato. Si è illuso di poter usare il terrorismo e l'estremismo, rafforzandolo anche contro se stesso...».

Torniamo all'Italia. Quale «politica estera» per la comunità ebraica italiana? «Solidarietà, pressione, dialogo. Per il diritto di due stati Senza fiancheggiamento politico a tutti i costi». Lerner, regge ancora la distinzione tra ebrei e israeliani?

Tra «appartenenza» e politica? «Sarebbe salutare quella distinzione. Ma l'imbarbarimento la rende impraticabile. L'identità e l'appartenenza, oltre alle ragioni civili di principio, tornano in primo piano. Per questo sono stato tra i promotori dell'«Israele day», da sinistra. Sono «per Israele e con Israele. Ma in modo diverso da chi affronta la questione solo con la logica del

l'amico-nemico».

Fin qui gli amici-duellanti. Ma intanto la contesa tra gli ebrei italiani si dipana su un sfondo più ampio. Luzzatto - ebreo di sinistra e dialogante - è incalzato alla Presidenza da posizioni che chiedono di rompere il rapporto storico con la sinistra democratica. Per costruire un legame ideale con la destra di governo, reputata più filo-israeliana. Si parla già di Kobi Ben Attoff - presidente della comunità milanese ed europea - come successore di Amos Luzzatto. E in tal caso sarebbe una linea intransigente a prevalere, quella che assimila Israele ad «avamposto occidentale». Con due gravi conseguenze: consegnarsi a un certo politico venato di ascendenze non proprio filo-ebraiche. E accrescere la logica simbolica di scontro. Non certo a vantaggio di una Israele accerchiata e incalzata dal mondo arabo.

minacciata». Nessun rilievo politico a Israele? «Cerco di raccontare delle verità, intervistando amici e avversari di Sharon. Israele ha sempre avuto le mani tese verso la pace, dal 1973 a Oslo. E Clinton ne è testimone. Barak aveva offerto il 97% della regione ai palestinesi. Potevano già avere il loro stato, almeno da due anni...». Due anni fa ci fu una passeggiata sciagurata sulla spianata delle Moschee, condita dall'offerta di uno stato cantonale, frammentato e senza sovranità... «Discorso complicato - replica Nirenstein - Barak mi ha detto che vole-

Nirenstein: «C'è la malcelata ostilità della sinistra molto ingiusta in questi anni con Israele»

va trattare e che Arafat non voleva uno stato ebraico accanto. E poi c'è il terrorismo: in questi 17 mesi c'è stata la follia. Israele non poteva non difendersi». E il prolungato stato di occupazione? La frustrazione? La disperazione palestinese? «Non lo nego, ma il punto è che la leadership di Arafat è mitologica, e inadeguata al compromesso. Non garantisce la sicurezza israeliana». Ma alla comunità ebraica italiana, che messaggio lancia la tua candidatura? E quale rimprovero eventuale? «Stimo molto Luzzatto, persona di grande qualità. È venuto anche al mio matrimonio. Ma la comunità italiana tende ad essere troppo integrata con il contesto. Meglio parlare a voce alta, difendere con più decisione Israele. Essere fieri, come conquista di civiltà democratica. Rischiamo invece di chiuderci in noi stessi, per paura di rimanere isolati». Già, ma il clima politico è cambiato in Italia. C'è una destra molto filo-israeliana. «L'ostilità trasversale all'ombra dell'antisemitismo è sempre in agguato. Certe dichiarazioni

«comprehensive» di Urbani sulle ragioni del terrorismo lo confermano. E poi c'è la malcelata ostilità della sinistra, molto ingiusta in questi anni con Israele». Però da più di dieci anni il vento a sinistra è cambiatissimo: «due stati e due popoli», è lo slogan. Con solidarietà non di maniera per Israele. «Sì, ma solo grazie alle offerte reiterate di pace di Israele. Per il resto c'è stata molta incomprensione per la sofferenza quotidiana di Israele. Il dramma è che gli ebrei avevano trovato a sinistra una casa naturale. E sono stati mal ripagati...». In sintesi per Fiamma Nirenstein gli ebrei della diaspora devono essere «critici», ma soprattutto solidali: «senza rovesciare la critica in ostilità». Quanto al giudizio su Sharon, sta qui il dissenso con Lerner: «Lui lo bersaglia - dice Fiamma - e invece Sharon usa la deterrenza

Torna l'iniziativa promossa dal ministero dell'Ambiente. La Sinistra ecologista lancia la «Carta della mobilità urbana sostenibile» ed un ddl di iniziativa popolare

«Domeniche a piedi», le auto si fermano quasi in tutta Italia

Massimo Solani

ROMA Auto ferme nei garage, domenica, in molte città d'Italia, con gli abitanti liberi di passeggiare per le vie dei centri urbani indisturbati senza il rumore delle auto. Tornano infatti le «domeniche a piedi» l'iniziativa promossa dal ministero dell'Ambiente che riparte dopo alcuni mesi di pausa. Ad aderire, secondo i dati divulgati dal dicastero, saranno almeno 70 comuni con oltre 40.000 abitanti e centinaia di centri minori. Fra le città che hanno già comunicato la propria adesione anche tutte le metropoli italiane: da Roma a Torino, da Napoli a Milano, passando per Palermo, per Bologna, Palermo e Firenze, il sì alla iniziativa è stato quasi unanime, sulla scia del successo che le «domeniche a piedi» hanno già riscosso dal 2000 a questa parte.

«Sarà una vera festa dell'ambiente - ha commentato il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - e gli italiani potranno riscoprire il gusto di riscoprire gli spazi urbani senza le automobili. Le «domeniche a piedi» sono diventate una tradizione tutta italiana ed in molte città vengono istituite anche senza la sollecitazione del ministero. Questa festa dell'ambiente però - ha sottolineato Matteoli - non deve far perdere di vista i problemi dell'inquinamento, che non si possono risolvere soltanto con una giornata di blocco della circolazione. Proprio per questo mi sto impegnando affinché i capitoli del mio pacchetto anti-smog si concretizzino nel più breve tempo possibile».

E così sulle strade delle città liberate da traffico, domenica sarà una vera festa per tutte le famiglie con iniziative organizzate un po' ovunque. Spettacoli di clown a Milano, passeggiate in

bici a Torino, giochi in piazza e musica a Firenze ed educazione stradale a Roma. In tutte le città insomma si sono messi in moto i preparativi per fare di una giornata qualunque, magari resa più difficile dall'impossibilità di spostarsi a piedi, un evento da ricordare soprattutto per i più piccoli.

Molte delle iniziative, soprattutto quelle dedicate all'informazione e alla sensibilizzazione ambientale, saranno inoltre finanziate con i fondi che verranno stanziati ai Comuni che aderiscono all'iniziativa: oltre due milioni di euro per tutte quelle città con oltre 40 mila abitanti che decideranno di chiudere al traffico un'area urbana di almeno un ettaro ogni 3 mila abitanti questa domenica ed il 22 settembre, giornata europea «In città senza auto».



Un'immagine d'archivio risalente al '73, che mostra come gli italiani si adeguarono al divieto di circolare in auto

Sergio Gentili

Soldi ai comuni per città più sane

ROMA Sergio Gentili dell'Esecutivo nazionale di Sinistra Ecologista.

Sinistra Ecologista ha presentato la Carta per una mobilità urbana sostenibile, di cosa si tratta?

«La «Carta» ha lo scopo di affermare la questione della mobilità urbana come una grande priorità nazionale: qualche mese fa per proteggere la salute dei cittadini in tante città si è dovuto bloccare il traffico e fermare le stesse città. Questo provvedimento, come le stesse domeniche senza auto, danno un aiuto

utile ma momentaneo, non risolvono le contraddizioni strutturali della mobilità urbana, su cui siamo in forte ritardo, come l'inquinamento, la congestione del traffico, i tempi e la qualità della vita, la sicurezza dei cittadini sempre più minacciata da un uso irrazionale dell'auto privata».

E allora?

«Allora, occorre che il governo assolutamente cambi rotta. Finora non ha aggiunto un euro a quelli stanziati dai governi di centro sinistra, anzi, quegli stessi stanziamenti stanno esaurendosi e, già oggi, i progetti per metropolitane leggere, se verranno approvati, non avranno i fondi necessari. Mentre quello che serve è uno stanziamento di almeno 10 miliardi di euro per la mobilità urbana sostenibile, così i comuni potranno programmare gli interventi e anche reperire altre risorse finanziarie dai privati».

10 miliardi di euro per fare cosa?

«Per potenziare le metropolitane leggere e di superficie, per incrementare il parco degli autobus ecologici, per creare i parcheggi di scambio che come ha detto più volte il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, sono d'importanza strategica tanto che dovrebbe essere facilitato l'uso di strutture già esistenti come le caserme o gli edifici ministeriali liberati dalle scelte della programmazione urbanistica. Nella «Carta» le proposte specifiche sono molte e dettagliate, raggruppare in alcuni obiettivi strategici: disincentivare l'uso individuale dell'auto, migliorare fortemente l'offerta e la qualità del trasporto collettivo, promuovere la modalità ciclo-pedonale considerandola un elemento strutturale del sistema della mobilità urbana, indirizzare le trasformazioni urbanistiche e l'innovazione tecnologica per promuovere una nuova qualità della domanda di

mobilità rispettosa dei tempi di vita, della salute, dei beni culturali e sempre più fruttifera dei sistemi informatici per far viaggiare le informazioni separatamente dalle persone fisiche».

Alla conferenza stampa di presentazione della «Carta» insieme a Bandoli e a Ronchi per S.E., erano presenti molti sindaci e il segretario dei Ds Fassino, presenze formali?

«No. Proprio no. Gli amministratori del centro sinistra erano presenti per lanciare un allarme per la salute e la vita quotidiana dei cittadini, degli indirizzi anti riformatori del governo delle destre. Fassino, invece, ha voluto sottolineare come per i Ds la questione della mobilità urbana sostenibile non sia una delle tante cose da fare, ma un asse strategico proprio perché riguarda la salute, l'ambiente, l'economia e il complessivo grado di civiltà presente nelle nostre città».